Comunità Pastorale "Crocifisso Risorto" (Saronno)
Sintesi del gruppo sinodale costituitosi nella Parrocchia di S. Giuseppe

Vieni, Spirito Santo.
Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita,
preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta,
con tanto passato e poco avvenire.
Vieni tra noi,
perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto,
non annacquiamo la profezia,
non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.
Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto.
Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.
Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra.
Amen

Il gruppo è stato liberamente e volontariamente costituito da: Daniela e Stefano, Carla e Fulvio, Valeria e Paolo, Tiziana e Mario, Franca e Giancarlo, Velma e Gian Pasquale, sr. Annunciata, Giovanni, Alfonsina, Cristina e Massimiliano, Patrizia, Caterina e Paolo. Tutti operatori pastorali parrocchiali.

Gli incontri hanno avuto inizio con l'invocazione dello Spirito Santo, attraverso la sequenza di Pentecoste e la preghiera proposta da papa Francesco (e sopra riportata).

Principali punti di riferimento sono stati vari interventi del papa e il Documento preparatorio, che afferma:

26. L'interrogativo fondamentale che guida questa consultazione del Popolo di Dio […] è il seguente:
Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?
Per rispondere siete invitati a:
a) chiedervi quali esperienze della vostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;
b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? **Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?**
c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? **Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere?** Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?
[…]

31. Scopo della prima fase del cammino sinodale è favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle **esperienze di sinodalità vissuta**, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli, attraverso i mezzi più adeguati secondo le specifiche realtà locali […]. Ugualmente sarà prezioso il contributo delle altre realtà ecclesiali a cui sarà inviato il Documento Preparatorio, **come quello di chi vorrà mandare direttamente il proprio**. Infine, sarà di fondamentale importanza che trovi spazio anche la voce dei poveri e degli esclusi, non soltanto di chi riveste un qualche ruolo o responsabilità all'interno delle Chiese particolari.

32. […] Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma **«far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»**.

Metodo di lavoro:

Chi interveniva nella riflessione comune e nel confronto non portava le proprie idee e il proprio pensiero ma si sforzava, in coscienza, di discernere cosa lo Spirito dice alla nostra Chiesa oggi. Quindi un impegno di "coscienza": coscienza *della* Chiesa (cioè autoconsapevolezza ecclesiologica, sulla linea del Concilio Vaticano II); coscienza *nella* Chiesa (sentendosi Chiesa: sensus Ecclesiae); coscienza *per la* Chiesa (per il bene della Chiesa e il suo costante rinnovamento: Ecclesia semper reformanda).

Si tratta di un esercizio del triplice munus battesimale che ci abilita ad esprimere la voce del Popolo di Dio.

Non si tratta perciò di *inventare* qualcosa, ma di *scoprire* ciò che lo Spirito sta già operando: riconoscere i doni e i carismi che lo Spirito sta già elargendo, affinché possano avere un'accoglienza "ministeriale", diventino cioè "ministeri" per una Chiesa tutta ministeriale. Non pensare di inventare un'altra Chiesa, ma scoprire quella Chiesa diversa che lo Spirito sta già mostrando alle nostre coscienze, consapevoli però che si può estinguere lo Spirito e così soffocare i carismi già suscitati.

Sul piano metodologico si è fatto riferimento ai criteri enunciati nel Documento preparatorio:

9. All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, **chiamata a rinnovarsi** sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. **La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa** e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire.][…]

14. […] perché nello svolgersi ordinato del cammino sinodale si realizzi quanto l'apostolo Paolo raccomanda alle comunità: «**Non spegnete lo Spirito**, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (*1Ts* 5,19-21).

Delle questioni indicate nel Documento preparatorio sono state soprattutto approfondite: n. 3 (Prendere la parola); n. 5 (Corresponsabili nella Missione); n. 8 (Autorità e partecipazione); n. 9 (Discernere e decidere); n. 10 (Formarsi alla sinodalità).

La Chiesa reale che vediamo. Analisi della situazione:

Si è richiamato il formidabile cambiamento d'epoca che stiamo vivendo in questi ultimi decenni: la globalizzazione neoliberale e il nichilismo post-moderno (secondo le analisi presenti in *Evangelii Gaudium* e nella *Fratelli tutti*) hanno determinato un secolarismo crescente, un maggiore materialismo pratico, un indebolimento del legame comunitario (accentuato poi, recentemente, dalla pandemia), una conseguente desertificazione spirituale con l'inaridirsi e l'atrofizzarsi del desiderio di Dio. A fronte di queste grandi sfide all'annuncio del Vangelo, la Chiesa ha talvolta risposto in maniera pastoralmente inadeguata, arroccandosi, chiudendosi, riprendendo logiche centralistiche, dirigistiche, clero-centriche, che si pensavano superate con il Concilio Vaticano II. Ciò, oltre a produrre disorientamento, ha determinato un rilevante fallimento pastorale, del quale si stenta a prendere atto, continuando in logiche routinarie di pura continuità operativa. Anche la stessa *Evangelii Gaudium* non è stata recepita e non ha impresso quella svolta spirituale e pastorale che sarebbe necessaria.

Il gruppo ha salutato con grande gioia e speranza questo percorso sinodale, come un'occasione preziosa che lo Spirito offre alla Chiesa per il suo rinnovamento evangelico, forse per noi l'evento ecclesiale più importante dopo il Concilio, anche se qualcuno ha manifestato pure un certo timore che l'occasione possa essere sprecata: l'avvio è stato in sordina, non tutti i fedeli che partecipano all'eucarestia domenicale sanno dell'esistenza di questo percorso (non si è neppure regolarmente pregato per il Sinodo nella preghiera dei fedeli), talvolta si ha l'impressione che dai responsabili sia trattato come un'ennesima cosa da fare (se non come un fastidio da togliersi davanti al più presto, con qualche riunione aggiuntiva), si teme infine che porti a conclusioni che rimangono sulla carta.

In generale è sembrato a tutti che il tempo previsto per la formazione e il lavoro di gruppi sinodali di base sia troppo breve per avere un vero, ampio (se non totale) e approfondito coinvolgimento e confronto di tutti i battezzati. O non si ha il polso delle dinamiche ecclesiali reali o non si vuole veramente una partecipazione corale.

Sul piano della vita ecclesiale reale si è, in particolare, osservato:

- C'è una presenza di "blocchi" nella vita ecclesiale e nella pastorale

- Vi sono separazione clero/fedeli e perciò clericalismo diffuso (in gran parte in buona fede) in preti e laici: struttura mentale consolidata, che sagoma automaticamente la dissimetria delle relazioni e i ruoli impliciti prima ancora che espliciti (soprattutto nelle dinamiche "decisionali")
- Il discernimento comunitario – che può portare a decisioni comunitarie condivise, maturate insieme con una con-ricerca approfondita, sui problemi più importanti – o manca o è molto carente: la nascita della Comunità Pastorale ha favorito la conoscenza e l'interscambio delle esperienze a livello ecclesiale cittadino, ma ha prodotto una distanza tra "base" (laicato delle comunità parrocchiali) e "vertice" (diaconia).
- Non si è sicuri che l'attuale struttura per Comunità Pastorali, resa necessaria per la crescente carenza di clero e sagomata principalmente attorno a tale problema, sia la risposta migliore alla crescita della dimensione sinodale (cioè pienamente ecclesiale) delle comunità parrocchiali.
- La presenza femminile è molto forte e vivace nella vita ecclesiale di base, ma è comunque "subalternizzata" in vari sensi (e senza avvertire neppure il problema: come se questo fosse "normale")
- È evidente l'anacronismo di clericalismo e maschilismo strutturali, rispetto alle dinamiche della società d'oggi e di ciò che è comunemente accettato come corretto nelle relazioni interpersonali
- Il laicato presenta tanti "doni", tante belle figure, che non sono però sempre valorizzate: manca la conoscenza personale da parte dei presbiteri, che invece di discernere i carismi cercano "esecutori" per coprire i ruoli più "scoperti" (tappabuchi). Si ha l'impressione che in questo modo si estingua lo Spirito e si spengano i suoi doni carismatici. In effetti i "doni gerarchici" sono resi ben visibili nella comunità, i "doni carismatici" molto meno.
- Si nota una certa frammentazione intra-ecclesiale che genera improduttive divisioni.
- Si è incapaci di inculturare l'annuncio di salvezza nelle culture e nei linguaggi delle generazioni più giovani: si rischia un'interruzione nella trasmissione inter-generazionale della fede. La questione è inoltre sottovalutata, rubricandola come aspetto della "pastorale giovanile" (sempre più e palesemente inadeguata).

<u>La Chiesa diversa che lo Spirito ci indica:</u>

Non è difficile immaginare una Chiesa diversa, più evangelica, riscaldata dall'amore del Signore e perciò, anche, intimamente e autenticamente solidale con gli uomini e donne del nostro tempo.

È il profilo ecclesiologico presentato dal Concilio e, più recentemente, dai documenti di papa Francesco.

La riflessione è stata in particolare ispirata ad alcuni passaggi dei documenti conciliari:

Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con **diversi doni** gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). **Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova** e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: «Vieni» (cfr. Ap 22,17). [*Lumen Gentium*, n. 4].

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), **dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento** e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi **carismi**, dai più straordinari **a quelli più semplici e più largamente diffusi**, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, **vanno accolti con gratitudine** e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; **ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito**, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21). [*Lumen Gentium*, n. 12].

Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (*1 Cor* 12,7) «distribuendoli a ciascuno come vuole» (*1 Cor* 12,11), affinché mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (*1 Pt* 4,10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. *Ef* 4,16).
Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale « spira dove vuole » (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, **non certo per estinguere lo Spirito** ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. *1 Tes* 5,12,19,21). [*Apostolicam Actuositatem*, n. 4]

In particolare, nel confronto comunitario, si è sottolineato:

- Il “potere” nella comunità deve essere trasformato, evangelicamente, in servizio: l’autorità è un servizio e deve esercitarsi come un servizio (cioè

non esercitandola come “potere” e chiamandola “servizio”). Giustamente il papa ha parlato di “piramide rovesciata”: questo è il modello da assumere. C’è molta strada da fare.

- Una Chiesa che vive secondo una forma evangelica è sempre accogliente e ha costantemente un atteggiamento benedicente
- È una Chiesa povera
- È una Chiesa estroversa, puntata non su sé stessa, ma sui poveri, su coloro che soffrono o sono esclusi ed emarginati
- In questo modo la comunità parrocchiale, con umiltà e senza arroganza, può essere punto di riferimento umano (autenticamente umano) nel quartiere
- Nella sua vita interna è Chiesa tutta ministeriale

I passi che lo Spirito ci invita a compiere:

Per questo ultimo aspetto abbiamo preso come punto di riferimento i seguenti brani della *Gaudium et Spes*:

43. […] Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici, nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio.
E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di **tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza**, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare imparando dall'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo.
Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa non si stancherà di «esortare i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa».
44. […] [La Chiesa] fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di **adattare il Vangelo, nei limiti convenienti,** sia **alla comprensione di tutti**, sia alle esigenze dei sapienti. **E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione**. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo

nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.
È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, **con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo**, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché **la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta**.

Riformare i difetti della Chiesa e adattare la formulazione dell'annuncio evangelico ai linguaggi del nostro tempo: sono questi i passi da compiere.

Per farlo c'è bisogno di "entusiasmo morale". Dopo un lungo periodo di stasi e quasi di torpore sonnolento, c'è bisogno di rimettersi in movimento: c'è bisogno di un Risveglio spirituale vero.

Il cammino verso il cambiamento parte da noi, dalla nostra conversione personale per accogliere ciò che lo Spirito suggerisce.

Per questo il percorso sinodale non è solo la domanda, ma è già anche l'indicazione della risposta. Anche l'esperienza di sinodalità vissuta in questo gruppo sinodale lo ha mostrato concretamente: è stata infatti positiva, arricchente e stimolante per tutti, facendo "germogliare sogni".
Se quest'occasione del Sinodo fosse giocata al ribasso, chiusa rapidamente e lasciata cadere (magari per concentrarsi ancora su ciò che si è sempre fatto, sulle manifestazioni di cultualismo, sacramentalizzazione, pietà popolare, ecc.) si perderebbe in effetti non solo una grande opportunità, ma la principale via al Risveglio spirituale, via che lo Spirito stesso ci ha indicato e donato.

In particolare, poi, si è suggerito:

- Far crescere i carismi che lo Spirito suscita, riconoscerli e svilupparli in vari, diversi e anche nuovi "ministeri", soprattutto femminili, di fatto e anche "ordinati"
- Assumere come scelta fondamentale la formazione di un laicato adulto e maturo, che superi la scissione tra fede e vita, annunci ciò che crede e viva ciò che annuncia, in un processo vitale e significativo di conversione continua, accompagnato da adeguati e personalizzati cammini di fede
- Per eliminare alla radice la separazione "castale" clero/laici c'è bisogno di un profondo e radicale cambiamento della formazione del clero nei seminari
- La comunità cristiana, in tutte le sue articolazioni e nell'armonia di carismi e ministeri diversi, deve ascoltare (o auscultare) il cuore della gente comune. E così deve saper porre, nelle relazioni, le questioni del "senso"
- Occorre coltivare e nutrire la relazione comunitaria, per sentirsi un'unica famiglia, facendo crescere la mutua stima, amicizia, corresponsabilità
- Passare veramente (e non solo a parole: questo già si fa da decenni) dal binomio clero/laicato al binomio comunità/ministeri.

Saronno, 8 marzo 2022